

Messa di ringraziamento per Arnaldo Canepa, venerabile

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio, 20 giugno 2023

Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato.

Il Signore Gesù, nella sinagoga di Nazaret, suggella la lettura del profeta Isaia, applicando quel testo a sé stesso. È Lui l'atteso delle genti che dà la guarigione e la salvezza, annunciando la buona novella del regno. I suoi compaesani sono meravigliati e stupiti eppure sappiamo che, subito dopo, quella meraviglia si trasformerà in scandalo e ostilità. Gesù, con l'inizio della sua missione, vivrà anche l'inizio della sua passione.

Egli è stato inviato a portare il lieto annuncio ai poveri, ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista. E Gesù non si riferisce solo ai suoi contemporanei, ma nel suo sguardo e nel suo cuore c'è ciascuno di noi, tutti gli uomini della storia. Solo in Lui noi troviamo salvezza. Noi siamo come prigionieri bisognosi della sua liberazione. Credo, ad esempio, che se ora ciascuno di voi potesse raccontare come Dio si è fatto incontrare, cambiando la sua vita, ascolteremmo cose meravigliose.

Ad esempio, poco più di un secolo fa, in una sera di maggio del 1921, un uomo quasi quarantenne entrava per curiosità nella piccola chiesa di Santa Maria Odigitria, in via del Tritone. Della sua fede infantile, trasmessa in collegio fuori città, aveva mantenuto solo la preghiera del mattino. Cresciuto in una famiglia di osti, alla morte del padre, era tornato a Roma per tenere l'osteria di famiglia. Da tantissimi anni viveva senza fede, in un clima anticlericale e massonico. Eppure quella sera entrò in quella chiesa, ascoltò la predica mariana di un frate e fu colpito a tal punto da uscire completamente trasformato. Quell'uomo era Arnaldo Canepa. La sua vita si trasformò lì, grazie a Maria a cui diede sempre il merito del suo cambiamento radicale e definitivo. *“la Madonna non mi disse nulla – confesserà in seguito – ma io capii tutto”*.

Questo episodio ci basta per capire quanto sia importante dare valore alla Parola di Dio che si compie nell'oggi. Arnaldo era come prigioniero del suo stesso io, ma il Signore lo ha liberato. Chi sperimenta un cambiamento così, non può che desiderare lo stesso per gli altri.

Il seguito della sua storia lo conosciamo bene: alla ricostruzione spirituale di Arnaldo, grazie anche ai cappuccini di via Veneto, si affianca il suo sguardo sulla città, in particolare sulle periferie di Roma dove, tra le tante miserie che le affliggono, una particolarmente colpisce la sensibilità di Arnaldo: lo stato di abbandono dei giovani e le poche opportunità di formazione religiosa che le parrocchie sono in grado di offrire.

Ecco allora che nel Venerdì Santo del 1928, in una cappella del Convento di Santa Sabina, insieme ad una decina di giovani, decide di consacrare al Signore tutte le sue domeniche dedicandosi al servizio dei ragazzi del Quadraro, dando inizio ad un oratorio in cui quotidianamente i bambini del quartiere potessero ritrovarsi per crescere spiritualmente, attraverso la catechesi e con l'aiuto, anche a sue spese, delle persone bisognose.

Arnaldo, da laico, comprese che i sacerdoti avevano bisogno di aiuto e che i laici dovessero essere formati ad intercettare il grido spesso silenzioso di tanti giovani e di

tante famiglie. Inoltre capì che non ci si poteva limitare al proprio territorio parrocchiale ma, lì dove ci fossero catechisti ben formati, questi dovessero andare in aiuto di altre comunità che ne erano sprovvisti. Quella di Arnaldo è stata la missione di portare il lieto annuncio ai poveri. Ha capito che anche i ragazzi erano poveri di attenzione, di educazione, di fraternità. Ha desiderato soprattutto portare loro Gesù.

Oggi, come diocesi di Roma siamo qui, per esprimere la nostra gratitudine a Dio perché Arnaldo è ora venerabile, ma chiediamo anche che, con il cammino che desideriamo porti Canepa agli onori degli altari, riconosciamo che tutti noi siamo chiamati ad imitarlo nella santità.

La nascita del Centro Oratori Romani nel 1945, fu infatti solamente l'inizio del sogno di Arnaldo. Oggi, a distanza di ottanta anni, ci siamo noi, in un contesto molto diverso, con una dispersione giovanile enorme, causata anche dalla mancanza di adulti affidabili e credibili. C'è un'assenza di paternità e un desiderio di figliolanza a volte non espressa, ma riconoscibile nel vuoto di tanti ragazzi che si buttano in un mondo virtuale che allontana sempre più dalla realtà, rendendoci insensibili.

Il senso dell'oratorio è soprattutto senso di relazioni, di amicizia, di accompagnamento quotidiano, sotto lo sguardo di Dio. Non si tratta cioè solo di fare giocare i bambini, di intrattenerli, di animare un centro estivo. Si tratta di far loro vivere tutto questo sapendo che Dio condivide il nostro quotidiano.

Canepa, visitando continuamente gli oratori, presenti in più della metà delle parrocchie di Roma di allora, spesso ripeteva che "se i bambini non avessero imparato all'Oratorio nient'altro che a recitare la preghiera del mattino ogni giorno, si sarebbe raggiunto un buon risultato". È indicativo anche che, nel suo corso per i catechisti, Canepa desse tanto spazio alla dimensione dello spirito, compresa la catechesi sulla morte e sulla vita eterna, ricordando ai suoi interlocutori che il primo segreto per essere buoni catechisti è ricevere frequentemente la comunione, mentre il secondo è l'amore alla Madonna.

Forse è ora di riprendere in mano con rinnovato entusiasmo i suoi insegnamenti, con quei punti fermi attualissimi in questo tempo di cammino sinodale: la corresponsabilità dei laici e l'attenzione alle nuove generazioni, in uno stile di ascolto e di presenza, di partecipazione e di missione.

Ormai anziano Canepa un giorno si esprime così: *"Quanto deve essere ardente questo desiderio di donarsi oggi, in un tempo in cui guardandoci intorno si vedono tante anime che non conoscono Gesù: perfino in questa Roma, sede del vicario di Gesù Cristo, dove riposano i corpi stessi degli Apostoli, Gesù è ignorato. (...) Quante volte andando in giro per il Quadraro e vedendo tutti quei ragazzi nelle strade, povere pecore senza pastore, io penso a quanto ci sarebbe bisogno di giovani apostoli che partano per il cammino della vita con quest'unico proposito: di parlare sempre e a tutti di Gesù, senza badare a stanchezza, fino a morire"*.

Il Signore ci doni lo stesso amore e la stessa passione di Arnaldo.